

NERINA GATTI, *Il priorato cluniacense di San Nicola di Rodengo. Linee di ricerca. Documenti tra fine secolo XIII e secolo XIV*, Comune di Rodengo Saiano (Bs) 1993, pp. 176.

Annunciato dall'Autrice nel «Decimo Bollettino Informativo» (cfr. N. Gatti, *Per la storia trecentesca del priorato cluniacense di San Nicola di Rodengo. Note introduttive*, Cesena 1992, pp. 5-14), a distanza di un anno, è arrivato puntuale il volume di Nerina Gatti sull'antico priorato cluniacense di San Nicola di Rodengo che sorge in Franciacorta lungo la statale per Iseo, non lontano da Brescia. L'interesse del lavoro è dato soprattutto dal nutrito numero di documenti inediti, pubblicati nella terza parte dello studio, che illustrano l'attività del cenobio tra la fine del XIII e la fine del XIV secolo. Erano questi anni difficili non solo per i monaci di Rodengo ma per tutto l'Ordine cluniacense in Lombardia; il piccolo priorato di Santa Giulia di Cazzago, per esempio, veniva dato in commenda ai conti omonimi all'inizio del Trecento (cfr. i documenti presso l'archivio privato dei conti Bettoni-Cazzago presso la loro residenza a Gargnano), e la stessa sorte toccava anche a San Nicola di Rodengo alla fine del secolo, come pure ai monasteri cluniacensi vicini. I nuovi documenti, benchè risultino editi con qualche imprecisione, si aggiungono a quelli pubblicati in questi ultimi anni e forniscono agli studiosi ulteriori elementi per inquadrare più compiutamente le vicende del monastero e di quella parte del contado occidentale bresciano alla fine del medioevo [di recente si è soffermata sulla storiografia del cenobio M. BETELLI BERGAMASCHI, *S. Nicola di Rodengo in Franciacorta: studi recenti sul monastero*, «Nuova rivista storica», 74 (1990), pp. 681-694].

Il volume è suddiviso in tre parti che analizzano le origini del cenobio, sorto alla fine dell'XI secolo, e la sua evoluzione fino al secolo XIII (pp. 11-47); la vita religiosa, sociale ed economica dell'ente (dalla fine del '200 alla fine del 300), le vicende della comunità monastica e la gestione del patrimonio (pp. 49-86); infine, la lunga appendice documentaria (pp. 91-160) che presenta la trascrizione di 68 pergamene inedite, provenienti dal Fondo Ospedale dell'Archivio di Stato di Brescia e relative agli anni 1291-1399. Nel complesso l'Autrice dimostra di conoscere bene la bibliografia particolare e generale concernente la storia del monastero e di prenderla con sufficiente competenza; tuttavia, alcuni riferimenti più mirati ad alcuni studi specialistici, come ad esempio al saggio del Foggi sul vescovo riformatore Arimanno (cfr. F. Foggi, *Arimanno da Brescia, legato pontificio in Italia settentrionale alla fine del secolo XI*, «Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Memorie. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. VIII, 31 (1988), pp. 66-110) o agli studi del Menant sulle campagne lombarde [cfr. F. Menant, *Campagnes lombardes au Hohen Age. L'économie et la société rurales dans la region de Bergame, de Crémone et de Brescia du X au XIII siècle*, Ecole française de Rome, Roma 1993 (Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome, fasc. 281)], le avrebbero permesso di focalizzare meglio il clima politico e religioso relative alla fondazione del priorato e le caratteristiche peculiari della formazione del patrimonio fondiario del cenobio, incentrato in due nuclei principali: nelle zone vicine a Rodengo e intorno al *castrum* di Comezzano nella bassa pianura bresciana.

Ad una prima lettura, comunque, il volume si presta ad una duplice serie di osservazioni o ad un duplice ordine di valutazione. Da una parte, infatti, si presenta come un'opera di buona divulgazione scientifica: agile nella veste grafica, ricca di numerose illustrazioni

a colori a tutta pagina, di tabelle e di cartine, secondo la migliore tradizione della promozione culturale sostenuta da molte Amministrazioni locali in questi ultimi anni.

Dall'altra, però, non riesce a liberarsi dello schema rigoroso della tesi universitaria per approdare ad una forma di ricerca più matura, meno imbrigliata negli schemi metodologici dei saggi accademici e più aperta a soddisfare le esigenze del lettore medio, senza per questo cedere in nulla sul piano del rigore scientifico. L'impressione, infatti, è che il volume sia stato pubblicato troppo in fretta, senza un'accurata impostazione dell'editing e un'attenta revisione delle bozze. In sostanza, se siamo di fronte ad una pubblicazione riuscita dal punto di vista dei contenuti che riproducono i risultati di una lunga e paziente ricerca della Gatti (confluita nella sua tesi di laurea, intitolata *Per la storia del monastero di San Nicola di Rodengo. Note di vita religiose, sociale, economica. Con una silloge di 79 documenti inediti: 1278-1399*, Università degli Studi di Verona, Fac. di Magistero, a.a. 1989-1990, relat. G. De Sandre Gasparini), questa è stata solo parzialmente rielaborata per l'edizione a stampa. Inoltre, un'analisi più ampia dell'intero corpus pergamenaceo, sia pure nel rispetto dell'esigenza primaria di «censire» come punto di partenza tale materiale, avrebbe certo consentito di tracciare un quadro più articolato delle vicende che portarono lentamente ad estinguersi l'esperienza cluniacense a Rodengo.

In chiusura del volume, poi, accanto alle fonti, alla bibliografia e ai vari indici, avremmo salutato con piena soddisfazione la compilazione di un accurato indice onomastico e toponomastico specialmente della parte relative ai documenti trascritti: era questo, infatti, l'unico strumento che avrebbe consentito un utilizzo diretto, più agevole ed incrociato di tali documenti da parte degli studiosi e degli storici locali. La sostanza del lavoro, comunque, è solida e resta fissa in due cardini principali: l'aggiornamento bibliografico di tutto quanto concerne le vicende di San Nicola di Rodengo e l'edizione di una documentazione archivistica ancora inedita, ora resa più accessibile.

Ancora una volta è stato fatto un passo in avanti; ma chiunque in futuro si occuperà della presenza monastica e dei cluniacensi in Franciacorta non potrà non confrontarsi, sia pure per andare oltre, anche con questo studio iniziale.

*Gabriele Archetti*

MARIA BETELLI BERGAMASCHI, *Seta e colori nell'Alto Medioevo. Il siricum del monastero bresciano di S. Salvatore*, Presentazione di G. Soldi Rondinini, Bologna, Cisalpino. Istituto Editoriale Universitario - Fondazione Civiltà Bresciana, 1994 (Fondamenta. Fonti e studi di storia bresciana, 1), pp. XX - 462.

Tra i monasteri bresciani, dopo quello di Leno, il cenobio femminile di San Salvatore, poi Santa Giulia, di Brescia è sicuramente il più importante non solo per la sua storia che affonda le origini ai sovrani longobardi Desiderio e Ansa, ma anche per la ricca documentazione che ancora consente agli storici di studiarne le vicende più che millenarie. Tra questi documenti il più noto è certamente il *Polittico di Santa Giulia*, un inventario patrimoniale, databile tra la fine del IX e l'inizio del X secolo, che getta grande luce sulle vicende interne dell'antico ente monastico e sulle dinamiche dell'economia in area padana nell'alto medioevo. Il volume della Bettelli Bergamaschi parte proprio da questa fonte per fare il punto su una complicata vicenda com'è quella delle origini della storia della seta